

TEATRO. Italiani e senegalesi insieme sul palcoscenico

Sotto il liscio l'Africa

Da Ravenna tetralogia in bianco e nero

Dal 17 dicembre al Teatro dell'Elfo di Milano i quattro spettacoli della compagnia del Teatro delle Albe. Dopo un prologo "bianco" tre storie legate alla cultura tradizionale del continente nero, a cura dell'autore e regista Marco Martinelli

nostro servizio

MILANO. (C. Cor.) Il sottosuolo romagnolo, a un certo numero di chilometri dalla superficie, è terra africana: non è un'opinione ma una teoria scientifica che i professori di geologia confermano, o almeno quello dell'Università di Bologna. Assodato ciò, la ricerca delle proprie radici della compagnia «Teatro delle Albe» di Ravenna non poteva che sfociare nella ricerca e nella conoscenza della cultura africana. E l'Africa più vicina era quella che vendeva accendini sulle spiagge della Romagna. Ecco perché negli anni '87-'88 ai membri fondatori della compagnia si sono aggiunti tre elementi di colore: Iba Babou, Mandiaye N'Diaye, Mor Awa Nyang. Tre immigrati senegalesi a tutti gli effetti che solo da allora svolgono la professione di attori. Ed ecco perché sono nati testi ispirati alla cultura africana come «Siamo asini o pedanti?», «Lunga vita all'albero» e «Nessuno può coprire l'ombra», quest'ultimo scritto a quattro mani da Marco Martinelli, portavoce del gruppo ed autore anche degli altri testi, con Saidou Moussa Ba, senegalese di Milano già autore del libro «La promessa di Hamadi». Gli spettacoli, insieme a «Bonifica», dello stesso Martinelli che debutta il 17, saranno al teatro dell'Elfo di Milano rispettivamente dal 26, 31 dicembre e 8 gennaio.

Ma la compagnia «Tea-

tro delle albe» si è spinta anche più in là, fino in Africa: quella vera, non quella sotterrata da millenni in Emilia Romagna. E in Senegal Martinelli e i suoi hanno recitato nell'arco di due mesi da Dakar ai villaggi sperduti nel sud del paese. «Per andare in Sen-

gal non ci siamo inventati grandi giustificazioni teoriche», afferma il nostro, «volevamo solo ricambiare la visita». Ma veniamo agli spettacoli, una autentica tetralogia, tenendo presente il prologo "bianco" di «Bonifica».

Siamo asini o pedanti? è lo spettacolo interetnico rappresentato al Cairo e a Dakar, strumento di un «baratto culturale» con i gruppi teatrali e musicali senegalesi. La compravendita di un «fenomeno», un asino-bambina, che si svolge a Ravenna all'interno di una casa di immigrati, diventa occasione di denuncia dei rapporti che legano Nord e Sud. Facendo il gioco del mondo alla rovescia

in cui, nell'ultima notte passata dallo strano animale con i suoi amici neri, i ruoli si ribaltano e questi diventano i fustigatori dell'Uomo Bianco.

Lunga vita all'albero, altro spettacolo interetnico, è il risultato del viaggio a Dakar, dove le Albe raccolgono miti e leggende africane. La vicenda della regina Alinsitowe Diatta, vissuta nei primi anni del '900, e della sua ribellione alla colonizzazione europea è oggetto di questa narrazione. La scomparsa di Alinsitowe, in seguito alle persecuzioni dei francesi, resta avvolta nel mistero e ne ha fatto l'eroina di tante leggende.

Conclusione della tetralogia è *Nessuno può coprire*



Un protagonista del ciclo «Radice» proposto a Milano dal Teatro delle Albe

l'ombra, opera di Marco Martinelli e del giovane scrittore senegalese Saidou Moussa Ba. Anche qui

ritroviamo la ricchezza della tradizione africana nei racconti di animali. Due «griots», cantastorie

africani, raccontano la storia di Leuk-la-lepre e Bau ki-la-jena, due eroi con trapposti fra loro come bene e male.

«Bonifica», lo spettacolo da cui il ciclo prende le mosse, non è attinente al mondo e alla cultura africani, ma è una tappa basilare del percorso, compresa la quale si intuisce il resto. Protagonisti una madre e il figlio che gestiscono uno stabilimento balneare in difficoltà economiche: i tedeschi hanno smesso di venire. Sono costretti a chiudere. Il figlio propone di cementizzare il mare e di costruirvi sopra un vero stato, con una propria amministrazione, campi di calcio etc. La madre non vuole mollare. Vuole che nulla cambi. Nel frattempo sogna continuamente, sogna di essere un drago e che suo figlio voglia ammazzare il drago.

«Non si vuole fare teatro politico né fare del volontariato con gli extracomunitari — precisa Marco Martinelli, ma solo quello che lui definisce, riprendendo un loro slogan di qualche anno fa, «teatro politico, con sette t. Così facendo si è patetici, ma il Teatro delle Albe rivendica appunto il proprio diritto ad essere patetici, cioè a vivere con pathos».